

Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | settembre 2025



Povert 

Non possiamo permettercela

La povertà è insopportabile non solo perché rende le nostre vite precarie e insicure, ma anche perché l'indigenza estrema ci priva dei normali sentimenti umani. Dunque perché tolleriamo la povertà?

Amartya Sen, rivista *Prospect*, 2014

Fondazioni

Comitato Editoriale

Mario Cera, Roberta Demartin, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Illustrazione di copertina, Studio Super Santos | Marco Brancato

Fondazioni è stampato su carta Nautilus Naturale, 100% riciclata, certificata Ecolabel e FSC

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

Povert 

Tema	Povert�: non ce la possiamo permettere	4
Editoriale	<i>L'insostenibile pesantezza della povert� di Giorgio Righetti</i>	6
R'accolte	<i>Altopiano eritreo di Uliano Lucas</i>	8

Conoscere



Intervista	10
<i>Povert� in Italia: perdita di futuro con Federica De Lauso</i>	

Progetto	15
<i>Empori della solidariet�</i>	

Testimonianza	16
<i>Fotografie della povert� in Italia di Andrea Brandolini</i>	

Fare



Intervista	18
<i>Nonna Roma: mutuo soccorso e diritti sociali con Sara Fiordaliso</i>	

Progetto	23
<i>Soli mai</i>	

Testimonianza	24
<i>Povert� relazionale: Bergamo per gli anziani di Marcella Messina</i>	

Immaginare



Intervista	26
<i>Un'emergenza che mette a rischio la democrazia con Antonio Russo</i>	

Progetto	31
<i>Energia in comune</i>	

Testimonianza	32
<i>Acqua e disuguaglianze: il prezzo della scarsit� di Filippo Menga</i>	



Vedere

Esperienze di contrasto della povert 

34



Raccontare

Panthak : costruire comunit  educanti si pu  (e si deve)

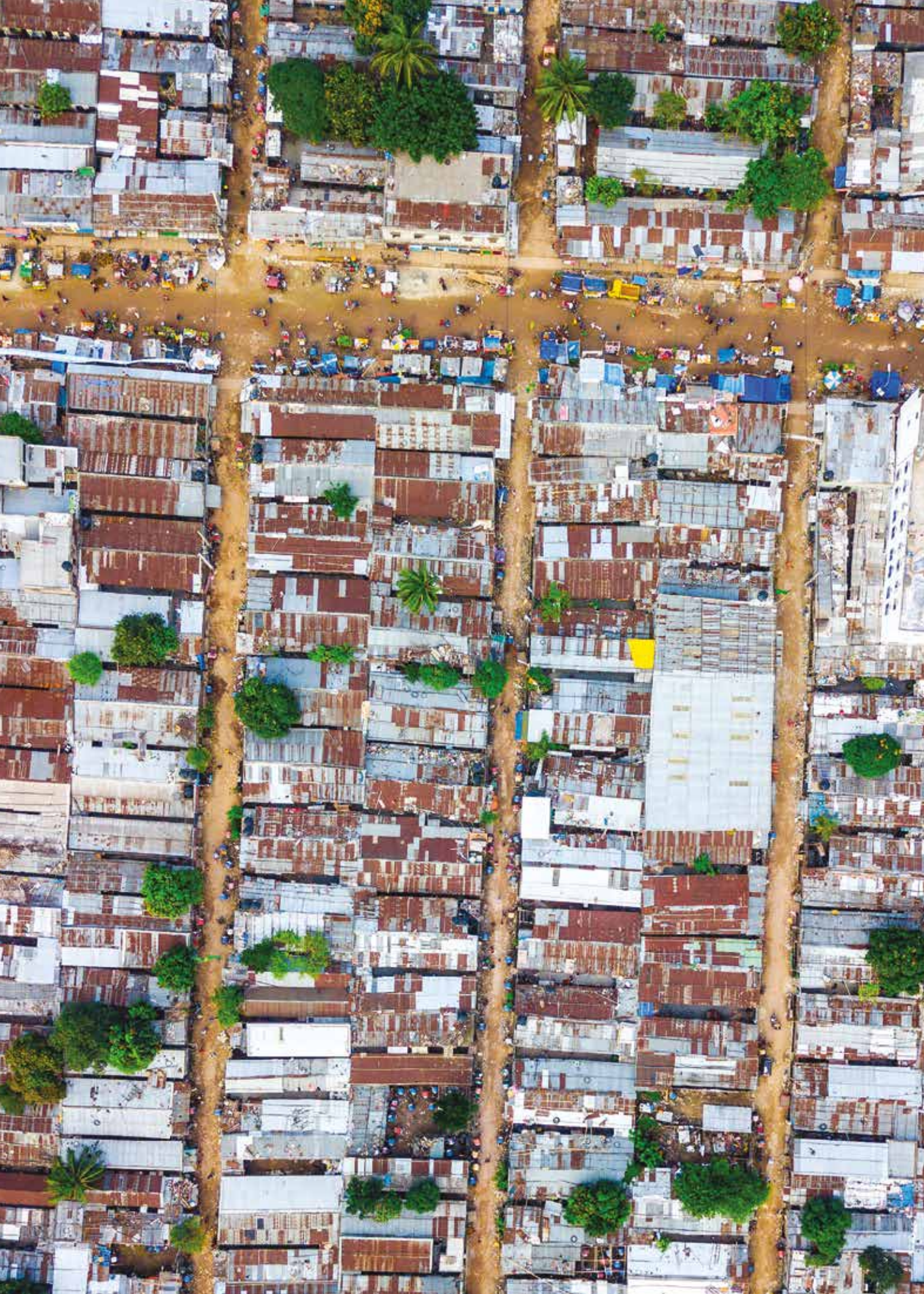
44

Povertà

La parola al centro di questo numero è: povertà. L'Italia, nel 2025, conta 6 milioni di poveri assoluti, come siamo arrivati a questo punto? Cosa dobbiamo cambiare? Possiamo parlare di povertà al singolare o dobbiamo allargare il campo e tenere conto di povertà educative, relazionali, energetiche che si connettono e intersecano con la povertà economica? Quali sono gli esempi virtuosi da seguire? Con queste e altre domande a fare da guida, abbiamo esplorato il tema attraverso le cinque lenti della rivista Fondazioni: Conoscere, Fare, Immaginare, Vedere, Raccontare.

La rivista si apre con l'editoriale del direttore di Acri, Giorgio **Righetti**, che si interroga sull'impatto che disuguaglianza e povertà hanno nelle nostre società contemporanee. Per *Conoscere* c'è un'intervista a Federica **De Lauso**, sociologa e ricercatrice del servizio studi e ricerche di Caritas Italiana con la quale abbiamo parlato di come la povertà impatti la capacità di immaginare il futuro e di avere aspirazioni. L'editoriale è a firma di Andrea **Brandolini**, capo del dipartimento di economia e statistica della Banca d'Italia che ha sottolineato la complessità della povertà che non si esaurisce nella mancanza di reddito. Nella sezione *Fare*, intervistiamo Sara **Fiordaliso** che ci ha raccontato le attività dell'associazione Nonna Roma, nata nel 2017 come banco alimentare di mutuo soccorso per contrastare la povertà e le disuguaglianze sociali nella capitale. Marcella **Messina**, assessora alle politiche sociali, sport, longevità e salute del Comune di Bergamo ha raccontato nel suo editoriale come si può affrontare la povertà relazionale che affligge soprattutto i più anziani. La sezione *Immaginare* si apre con

l'intervista ad Antonio **Russo**, portavoce dell'Alleanza contro la povertà che ha parlato, tra le altre cose, anche del ruolo che può ricoprire il Terzo Settore come soggetto politico capace di rivendicare diritti, denunciare le disuguaglianze e costruire un'opinione pubblica consapevole. La testimonianza è di Filippo **Menga**, Professore di Geografia all'Università di Bergamo e Visiting Research Fellow all'Università di Reading che ha parlato di come l'acqua e la sua scarsità siano rivelatrici delle disuguaglianze del nostro tempo e di come sia importante rimettere al centro il concetto di cura come principio politico, economico e culturale. La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcuni progetti di cooperazione e integrazione, promossi dalle Fondazioni. Infine, per *Raccontare*, sezione dedicata a un progetto realizzato dalle Fondazioni sul tema del numero, abbiamo approfondito la storia di Panthakù, educare dappertutto, la comunità educante nata a Salerno per contrastare la povertà educativa puntando su partecipazione, cura delle relazioni e una didattica alternativa. Buona lettura!





“La consapevolezza che la povertà sia sempre esistita non può indurci alla rassegnazione di accettarla come inevitabile o addirittura naturale e, pertanto, ineliminabile”

L'insostenibile pesantezza della povertà

di **GIORGIO RIGHETTI**
Direttore generale Acri

S

pogliatici a fatica delle nostre anime e indossata una pesante armatura finemente cesellata di cinismo, proviamo a domandarci: ma la **povertà** conviene al nostro sistema economico? Cioè, la povertà è una condizione per lo **sviluppo**, così come lo abbiamo sino a oggi conosciuto?

A una lettura superficiale, sembrerebbe di sì. In un'economia basata sulla libera concorrenza, in cui la competizione è la regola di ingaggio, disporre di una forza lavoro a **basso prezzo**, potenzialmente inesauribile, accessibile e rimpiazzabile al ribasso, sembrerebbe essere funzionale a un sistema che fa perno sull'economicità dei fattori della produzione. Mobilità della **forza lavoro** e dei capitali hanno reso ancora più esasperata la competizione sul prezzo, favorendo la delocalizzazione e/o l'importazione di manodopera a basso costo.

Alle politiche di **welfare**, alla cooperazione internazionale e alla buona volontà di romantici cultori dell'uguaglianza e filantropi di varia natura è demandata poi la responsabilità di lenire i pesanti effetti che questa impostazione, per sua natura e funzionamento, inevitabilmente determina, riequilibrandone periodicamente il meccanismo. Il sistema divora e, al tempo stesso, genera "scarti" umani, e lo stesso sistema ha sviluppato gli anticorpi per prendersi parzialmente cura di chi è lasciato inesorabilmente ai margini. Ma questi anticorpi sono sufficienti a garantire **l'equilibrio** su cui questo sistema si fonda?

Scalfando la superficie, sempre vestiti di quella pesante armatura, è facile rendersi conto che questo sistema, alla lunga, presenti numerosissime e sempre più evidenti crepe. L'aumento della popolazione mondiale e la conseguente scarsità di risorse naturali, la polarizzazione delle **diseguaglianze** tra i

paesi e al loro stesso interno, i crescenti e inarrestabili fenomeni d'inurbamento, l'estendersi progressivo di territori inospitali a causa del cambiamento climatico, il riaccendersi dei nazionalismi, lo scoppio continuo di focolai di conflitto, generano un diffuso **stato di incertezza** che non lascia indenni neanche coloro che traggono da questo modello i benefici maggiori. Sono effetti e, allo stesso tempo, cause, di un inceppamento o, si potrebbe dire, di un vizio congenito, di un sistema che mette in conto il sacrificio di una sua parte per il benessere della restante, nella speranza che la prima si riduca progressivamente sino a scomparire, fingendo di ignorare che, invece, la prima è il carburante di tutto il sistema, senza la quale esso non può funzionare. Ma se questa parte diventa sempre più grande e incontrollabile, allora il sistema non sarà in prospettiva più in grado di ritrovare il suo equilibrio. Spogliandoci finalmente della scomoda armatura, e rivestiti delle nostre umili anime, possiamo aggiungere che questo sistema, non solo non è tecnicamente ed economicamente sostenibile, ma è, più semplicemente, profondamente ingiusto. Si dirà: "ma la povertà è sempre esistita e, forse, oggi è meno feroce che nel passato". Ma la consapevolezza che la povertà sia sempre esistita non può indurci alla rassegnazione di accettarla come inevitabile o addirittura naturale e, pertanto, ineliminabile. Essere immersi in un sistema più grande di noi e di cui siamo insignificanti, ma funzionali ingranaggi, non può esimerci dal provare costantemente a immaginare un altro mondo possibile, dove la povertà diventi solo un lontano ricordo, narrato al più sui futuri libri di storia.

Altopiano eritreo

Il bambino porge davanti a sé la coppa, in attesa di ricevere il cibo. La figura timida e bellissima si staglia con forza al centro, mentre lo sfondo sfocato fa risaltare ancor più l'immagine. La richiesta di cibo del bambino domina la scena ed è trasmessa dagli occhi, dalla bocca semiaperta, dalla mano che regge il recipiente presumibilmente vuoto, mentre l'altra si serra in un pugno nervoso. La coppa troppo elegante per il contesto, sottolinea il contrasto con la povertà della condizione, ne esalta l'urgenza. Lo sguardo del bambino è interrogativo e di attesa. Posso avere cibo? La dignità, l'eleganza e la compostezza dei gesti non cancellano l'orrore di una possibile negazione. Un'immagine oggi ricorrente che diventa universale, simbolo di un'emergenza che troppo spesso si continua a ignorare.

È il desiderio di indipendenza e la coerenza della responsabilità civile che portano Lucas Uliano a dedicarsi alla fotografia. In qualità di inviato di numerose testate giornalistiche, Lucas ha lavorato anche all'estero fotografando negli anni Settanta le guerre di indipendenza e le conseguenze disastrose in Eritrea, Angola e Guinea Bissau. Il filo rosso che lega la diversità dei temi delle sue elaborazioni è il personale sguardo sulla realtà, inteso come empatico e partecipe, coinvolto e critico: per Lucas la fotografia non è solo documento o racconto, ma è anche ricerca di una dignità umana, presente anche nei contesti più degradati e umili, nella più palese delle ingiustizie, negli scenari più tragici e apocalittici: l'ispirazione poetica di Lucas, infatti, mette sempre al centro della sua produzione fotografica la ricerca di altre voci e altri luoghi da denunciare o segnalare, per restituire uno sguardo inedito, singolare, a volte disperatamente umano.

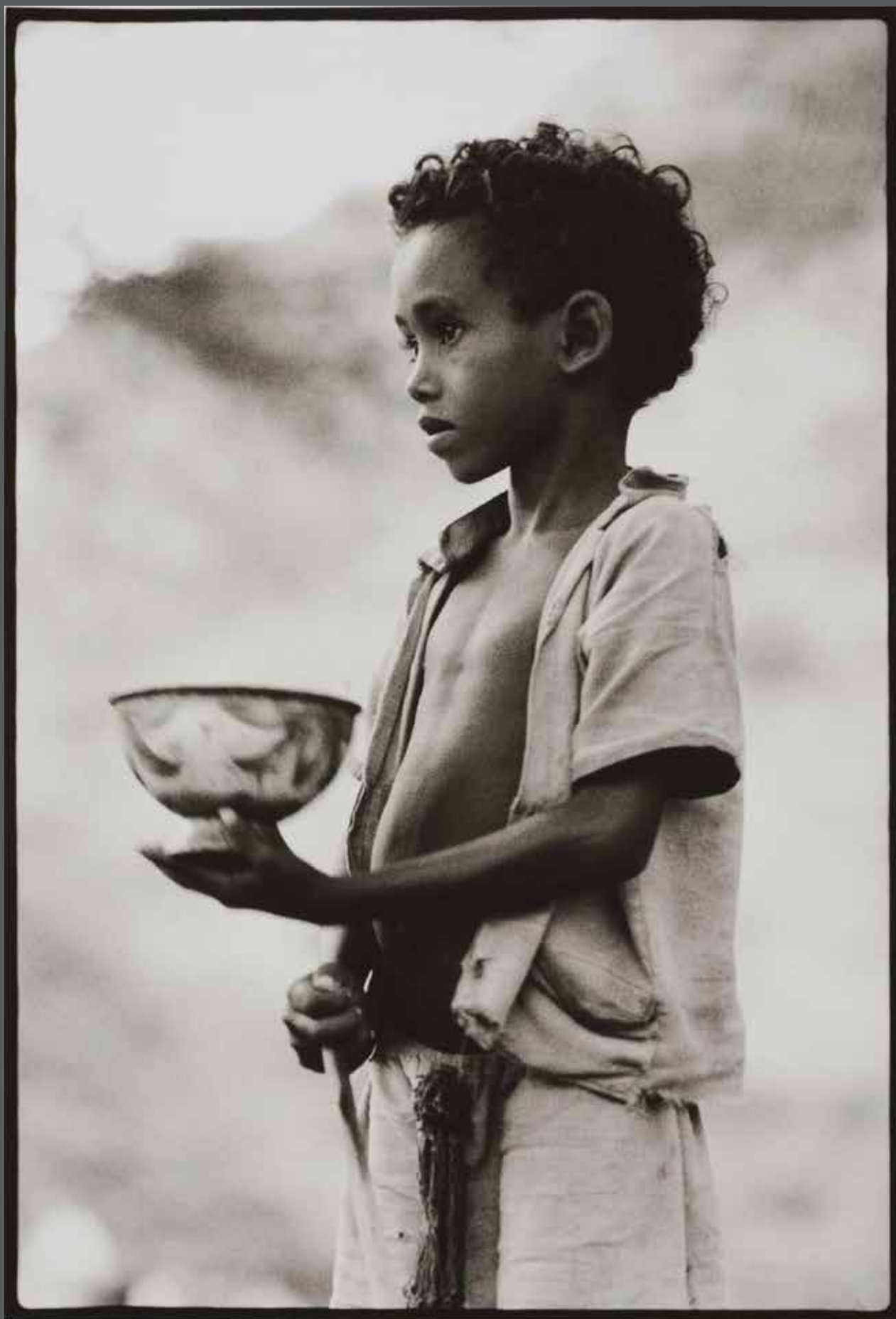
***Uliano Lucas, Altopiano eritreo, 1974, proprietà della
Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT - in
comodato presso la GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e
Contemporanea di Torino***

Su concessione della Fondazione Torino Musei

Crediti fotografici: Studio Gonella, 2009

Opera presente nel catalogo multimediale :

<https://raccolte.acri.it>



Povert  in Italia: non solo mancanza di beni, ma perdita di futuro

**FEDERICA DE LAUSO, SOCIOLOGA,
RICERCATRICE DEL SERVIZIO STUDI
E RICERCHE DI CARITAS ITALIANA,
RACCONTA L'EVOLUZIONE DEI BISOGNI
E LE STRATEGIE INTEGRATE PER
SUPPORTARE FAMIGLIE E INDIVIDUI
VULNERABILI**





Federica De Lauso

“ **Vivere a lungo in povertà influisce su come le persone si percepiscono: riduce speranze e possibilità di progettare il futuro** ”

A lungo andare vivere in condizioni di povertà può avere sulle persone anche un impatto psico-sociale: modifica percezioni, pensieri e aspettative, riducendo ambizioni e sogni. Gli studi mostrano che l'indigenza cronica può arrivare a limitare la capacità di progettare il futuro, con effetti amplificati nella povertà intergenerazionale. A spiegarlo è Federica De Lauso che il fenomeno della povertà in Italia lo conosce a fondo, in quanto co-curatrice, dal 2014, del Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia di Caritas italiana. L'abbiamo intervistata.

Come viene definita la povertà assoluta oggi in Italia e in che cosa si differenzia da altre forme di povertà (relativa, educativa, energetica, abitativa...)?

In Italia, la povertà assoluta riguarda chi ha consumi inferiori a uno standard minimo indispensabile per una vita dignitosa, includendo bisogni essenziali come alimentazione, vestiario, abitazione e servizi. L'Istat la calcola

considerando composizione familiare, territorio e dimensione del comune, aggiornando annualmente la soglia in base ai prezzi. Oggi coinvolge circa 5,7 milioni di persone in 2,2 milioni di famiglie e può dirsi la forma più grave, perché priva del necessario per vivere decorosamente. La povertà relativa, invece, è da intendersi come una misura di disuguaglianza: indica famiglie con consumi inferiori alla media, pur non mancando dei beni essenziali. Accanto a queste, esistono forme specifiche di povertà come la quella educativa, abitativa o energetica, spesso meno visibili ma comunque impattanti perché toccano dimensioni centrali della vita di ciascuno.

Quali sono le principali cause che spingono sempre più famiglie o individui in condizione di povertà?

La povertà di un Paese è il risultato di molteplici fattori interconnessi, che variano in base al contesto storico, geografico, sociale ed economico. Le cause possono essere di

natura strutturale, economica, sociale, politica, ma anche personale e familiare. Tra chi si rivolge alla Caritas emergono situazioni ricorrenti: reddito insufficiente o assenza totale di entrate, famiglie numerose monoreddito e lavoratori poveri, per i quali anche un impiego stabile non garantisce sicurezza economica. Vi sono poi persone escluse dal mondo del lavoro per fragilità personali, età, salute o percorsi migratori complessi. Infine, eventi improvvisi come separazioni, malattie o perdita del lavoro possono generare difficoltà economiche e sociali durature, innescando circoli viziosi di povertà.

Che conseguenze ha la povertà non solo sul piano materiale, ma anche su quello psico logico, sociale e relazionale?

Vivere in una condizione di povertà in modo prolungato e cronico ha delle ricadute psico-sociali importanti sulle persone: può infatti influenzare il loro modo di pensare e di percepire sé stessi e il proprio futuro. Molti studi sociali evidenziano come l'immersione nella povertà possa condizionare il comportamento, le aspettative e la speranza con ricadute sul piano delle ambizioni, delle aspirazioni e dei sogni. Le condizioni di indigenza, a detta degli scienziati, riducono la cosiddetta "larghezza di banda cognitiva" e con ciò la capacità di guardare avanti e progettare. Questo risulta ancora più evidente nei casi di povertà intergenerazionale per i quali gli effetti possono dirsi amplificati. La vera sfida, dunque, è aiutarle a trasformare il bisogno materiale in aspirazione. Questo, significa mettere al centro la soggettività delle persone, valorizzarne la responsabilità e fornire strumenti concreti per immaginare e costruire un futuro diverso.

Secondo la sua esperienza, in questi ultimi cinquant'anni la povertà è cambiata?

Negli ultimi decenni, la povertà in Italia ha subito una trasformazione profonda e radicale. Fino alla crisi economico-finanziaria del 2008, innescata dal crollo di Lehman Brothers, era un fenomeno stabile e marginale, che colpiva

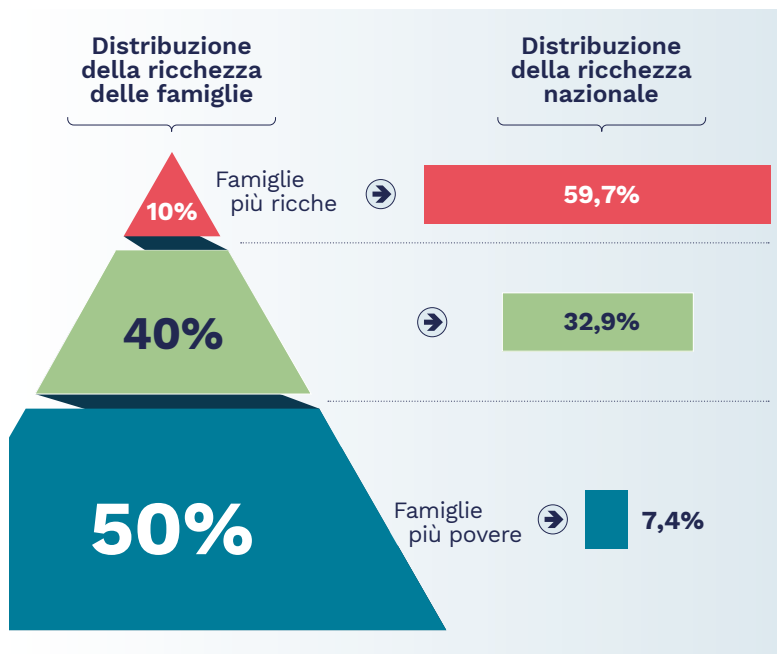
6 Molti studi sociali evidenziano come l'immersione nella povertà possa condizionare il comportamento, le aspettative e la speranza con ricadute sul piano delle ambizioni, delle aspirazioni e dei sogni

va appena il 3% della popolazione, principalmente famiglie numerose, anziani, disoccupati e residenti del Mezzogiorno. Oggi, circa un residente su dieci è coinvolto, a causa di crisi globali successive: dalla crisi dei mutui e dei debiti sovrani, alla pandemia di Covid-19, fino agli effetti delle guerre internazionali su inflazione, crescita e commercio. Il profilo della povertà si è ampliato, includendo nuovi gruppi sociali come minori, occupati e residenti del Nord, rendendo il fenomeno diffuso, trasversale ed endemico, e richiedendo politiche sistemiche e innovative.

Oggi si parla sempre più di "nuove povertà": come sono cambiate le richieste che ricevete e le risposte che siete chiamati a dare?

Se osserviamo la nostra esperienza all'interno del circuito Caritas, possiamo affermare con certezza che il profilo sociale di chi chiede aiuto è profondamente cambiato. Negli ultimi anni, abbiamo assistito a una vera e propria "normalizzazione" delle domande di aiu-

Povert  e disuguaglianze in Italia

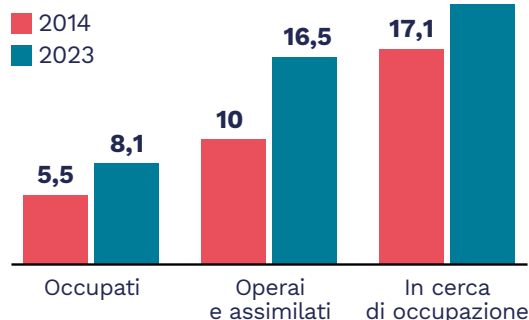


5,7 mln
persone in povert  assoluta

2,2 mln
di famiglie

Incidenza della povert  assoluta familiare per condizioni e posizione occupazionale della figura di riferimento

Valori in %



Fonte: Istat (La povert  in Italia, 2023), Oxfam (#Disuguaglianza: povert  ingiusta e ricchezza immeritata, 2024)

WITHUB

to, che oggi non provengono pi  soltanto da persone in condizioni di grave marginalit  o esclusione sociale, ma anche da individui e famiglie che fino a poco tempo fa si trovavano in situazioni stabili. Questo cambiamento ha inevitabilmente comportato un'evoluzione anche nelle modalit  di intervento, a partire dalla crisi del 2008. Oggi, i servizi promossi dalle Caritas diocesane e parrocchiali (circa 7mila in tutta Italia) si sono moltiplicati e diversificati, per rispondere a bisogni sempre pi  complessi e trasversali. Accanto ai tradizionali servizi di ascolto, mensa, distribuzione alimentare, dormitori e accoglienze, sono nati nuovi strumenti di supporto, come ad esempio: empori della solidariet , pensati per restituire dignit  e autonomia alle famiglie; progetti educativi per minori, con l'obiettivo di contrastare la povert  educativa; sportelli di orientamento al lavoro; centri di ascolto dedicati, fondamentali per l'accoglienza, l'analisi dei bisogni e l'orientamento anche verso le politiche pubbliche; servizi di assistenza le-

gale e amministrativa; sportelli digitali, per combattere il divario digitale; corsi di lingua italiana e percorsi di formazione professionale; servizi di microcredito e supporto alla gestione economica familiare. Questa ampia rete di attivit  e servizi riflette un approccio integrato e personalizzato, che non si limita a rispondere nell'immediato ai bisogni materiali, ma mira a costruire percorsi reali di uscita dalla povert , valorizzando le risorse individuali e promuovendo la "capacitazione" delle persone, ovvero la possibilit  concreta di riacquistare autonomia, dignit  e protagonismo.

Cosa pensa delle politiche pubbliche e degli strumenti di sostegno al reddito che sono stati attivati negli ultimi anni per contrastare la povert ?

Dal 2016 in Italia si sono succedute quattro misure nazionali di contrasto alla povert : SIA, REI, Reddito di Cittadinanza (RdC) e, pi  recentemente, l'Assegno di Inclusione (ADI),

ognuna con criteri e approcci differenti. Il RdC, introdotto nel 2019, è stata la prima misura universalistica e durante la pandemia ha evitato che un milione di persone scivolassero nella povertà (secondo i dati Istat), pur non coprendo l'intera popolazione in povertà assoluta. Con la riforma del 2023 e l'introduzione dell'ADI, si è abbandonato il principio dell'universalità garantendo l'accesso ai soli nuclei "non occupabili" (con figli minori, anziani, persone con disabilità), mentre gli "occupabili" seguono percorsi separati di formazione e lavoro (SFL). Questa distinzione ha portato al dimezzamento del numero di beneficiari penalizzando, in particolare, residenti del Nord, affittuari e nuclei unipersonali. Nonostante clausole per situazioni di svantaggio, i benefici restano limitati anche per iter burocratici complessi. In questo contesto, la rete Caritas continua a supportare le famiglie escluse con assistenza materiale, orientamento e accompagnamento nelle nuove pratiche.

Che ruolo può svolgere oggi il Terzo settore, e in particolare Caritas?

Oggi il Terzo settore svolge un ruolo cruciale di vicinanza ai territori e alle persone, rappresentando spesso il primo presidio di ascolto, accoglienza e risposta ai bisogni. Accanto all'azione diretta, è chiamato a svolgere un'azione di *advocacy*, e di tutela dei diritti, stimolando le istituzioni a politiche più giuste e inclusive. Lo Statuto di Caritas Italiana, all'articolo 3, richiama esplicitamente questo compito: "stimolare l'azione delle istituzioni civili e una adeguata legislazione" che non escluda e lasci indietro gli ultimi. Questo approccio combina denuncia delle ingiustizie e proposte costruttive: creare reti, promuovere cultura e accompagnare le persone. Il Terzo settore agisce, così, come ponte tra pubblico e comunità, attivando sinergie tra cittadini, istituzioni, imprese e volontariato, promuovendo coesione, prossimità, solidarietà e una vera "cultura della corresponsabilità".

“La vera sfida oggi è costruire politiche integrate, capaci di andare oltre il mero sostegno economico (comunque necessario) e di attivare percorsi personalizzati, che mettano al centro le persone e le aiutino a riacquisire autonomia e dignità”

In prospettiva futura, quali strategie ritiene più urgenti per affrontare in modo strutturale la povertà in Italia?

La vera sfida oggi è costruire politiche integrate, capaci di andare oltre il mero sostegno economico (comunque necessario) e di attivare percorsi personalizzati, che mettano al centro le persone e le aiutino a riacquisire autonomia e dignità. In questo senso, serve un maggior coordinamento tra le istituzioni pubbliche, il Terzo settore e le comunità locali, per rispondere in modo più efficace e umano alla complessità della povertà contemporanea.



Empori della solidarietà

Gli “Emporio della Solidarietà” sono market sociali dove persone e famiglie in difficoltà, residenti a La Spezia e Sarzana, possono fare la spesa gratuitamente. Promosso e sostenuto dal 2013 da Fondazione Carispezia, insieme a Caritas, ai Distretti socio-sanitari provinciali e alla Società della Salute della Lunigiana, l'Emporio nasce per sostenere chi si trova in temporanea difficoltà economica, ma senza dover rinunciare alla scelta dei prodotti. Negli Empori, infatti, la spesa si fa con una card a punti pre-ricaricata in base al numero di componenti del nucleo familiare e alle relative entrate economiche, per un massimo di 12 mesi. Gli scaffali vengono riempiti anche grazie alle due raccolte annuali che vengono organizzate nei supermercati aderenti del territorio, per mettere a disposizione non soltanto alimenti di prima necessità, ma anche prodotti per la cura della persona, per la prima infanzia e per l'igiene della casa. Per questi due momenti di raccolte è fondamentale il contributo dei volontari, tra cui molti studenti del territorio. Gli Empori, ogni anno, riescono a sostenere un centinaio di famiglie.



“La povertà è una realtà complessa che va oltre la mancanza di reddito: include consumi insufficienti, privazioni materiali, scarsa occupazione e forti divari territoriali. In Italia colpisce milioni di persone, con un impatto particolarmente pesante su bambini, giovani e stranieri”

Fotografie della povertà in Italia

di **ANDREA BRANDOLINI**

Capo del dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia

Andrea Brandolini si occupa di lavoro, demografia, disuguaglianza, povertà e benessere in Italia e in Europa. Per i suoi studi sulla disuguaglianza ha ricevuto l'Aldi Hagenars LIS Memorial Award (1995), il Premio Luigi Tartufari dell'Accademia dei Lincei (2017) e la Fitoussi Medal della Società Italiana di Economia dello Sviluppo (2025).

La prima immagine che viene in mente quando si parla di **povertà** è forse quella del "barbone" che vive senza una dimora, ai margini della società. Poi lo sguardo si allarga per comprendere tutti coloro che non hanno mezzi di sussistenza sufficienti. Si osservano dapprima le condizioni di vita materiali: la **scarsità di consumi** e redditi o l'indisponibilità di beni e servizi necessari al sostentamento. Si mettono quindi a fuoco altri aspetti del vivere quotidiano, meno legati alla sopravvivenza, ma essenziali a una persona "per essere accolto fra' suoi simili alle opere della vita", come scriveva Carlo Cattaneo due secoli fa. Le statistiche raccontano questa complessità. Lo fanno utilizzando varie misure, che ritraggono le diverse sfaccettature del fenomeno. L'indicatore principale usato nella UE è il rischio di povertà o **esclusione sociale**, che comprende chi vive con un reddito troppo basso, chi appartiene a una famiglia in cui è scarsa l'attività lavorativa e chi non può permettersi beni e servizi essenziali. Nel 2024 erano in questa condizione 13,5 milioni di persone, il 23,1% della popolazione; una quota tra le più alte tra i paesi della UE, dove la media era del 21,0%. Occorre però fare attenzione: i tre aspetti dell'indicatore si riferiscono ad anni diversi e questo complica l'interpretazione dei dati rispetto alle politiche attuate o all'andamento economico. La grave deprivazione materiale, il dato più recente, riguardava nel 2024 il 4,6% delle persone; la **bassa occupazione familiare** e l'insufficienza di reddito, riferite all'anno precedente, interessavano rispettivamente il 6,6% e il 18,9% degli individui. Accanto a questi indicatori, l'Istat misura anche la povertà assoluta, che accomuna tutte le famiglie che spendono per consumi meno di quanto serve per acquistare un paniere minimo di beni e servizi. Il costo di questo paniere varia per composizione familiare e territorio di

residenza e viene aggiornato ogni anno per l'inflazione. La **variabilità territoriale** del costo della vita, tra regioni e tra aree urbane e rurali, ha un forte impatto su questa misura. Nel 2023, per un adulto che viveva solo, la soglia di povertà variava da un minimo di 663 euro mensili in un piccolo comune lucano a un massimo di 1.217 euro in una grande città lombarda, mentre per una coppia di adulti con due adolescenti variava da 1.445 a 2.245 euro. In totale, in quell'anno 5,7 milioni di persone vivevano in povertà assoluta, il 9,7% della popolazione residente.

Le differenze tra queste stime non devono stupire. Ognuna coglie un aspetto diverso, comunque rilevante, della condizione di povertà: consumi inadeguati, basso reddito, scarsa occupazione, privazione materiale. La molteplicità di valori non è un limite, ma il riflesso della **complessità del fenomeno**. Come ci ha ricordato Amartya Sen, difficilmente una misura può essere più precisa della nozione che rappresenta.

Nondimeno, alcuni tratti della stratificazione sociale della povertà in Italia – per età, territorio e cittadinanza – sono chiari. Considerando la povertà assoluta, essa riguarda il 5% degli italiani nel Centro-Nord, l'11% degli italiani nel Mezzogiorno e il 32% degli stranieri residenti. L'incidenza tra bambini e adolescenti supera ovunque quella tra adulti e anziani, arrivando al 37% per le famiglie di stranieri. È uno strano paese quello che paventa il **declino demografico** e tollera livelli così elevati di **povertà infantile**, una condizione che incide sulla vita presente e ipotizza le prospettive future.

Le opinioni qui espresse non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia.

Mutuo soccorso e diritti sociali: il modello di comunità di Nonna Roma

**INTERVISTA A SARA FIORDALISO DI
NONNA ROMA SULL'IMPATTO SOCIALE, LE
RETI TERRITORIALI E LE INIZIATIVE PER
INCLUSIONE E DIRITTO ALL'ABITARE**





Sara Fiordaliso

“ I volontari sono circa 250. Lavoriamo in rete con una molteplicità di organizzazioni e abbiamo attivi moltissimi progetti partenariati. In ogni municipio, siamo parte di una rete di organizzazioni del Terzo settore e lavoriamo con i servizi pubblici territoriali. ”

Nonna Roma è un'associazione di volontariato attiva a Roma dal 2017, nata come banco alimentare di mutuo soccorso per contrastare la povertà e le disuguaglianze sociali. Abbiamo parlato con Sara Fiordaliso, attivista sociale e membro dell'associazione impegnata nella lotta contro la povertà, l'insicurezza abitativa e le disuguaglianze sociali.

Come e quando nasce Nonna Roma?

Il 31 maggio 2017, all'interno del circolo Arci Sparwasser e con il sostegno di un folto gruppo di ragazzi e ragazze, nasce l'idea di realizzare un banco del mutuo soccorso con l'intento di fornire risposte materiali alle condizioni precarie in cui vivono migliaia di persone nella nostra città. Il progetto, sostenuto dal Comitato Arci di Roma e dalla CGIL di Roma e del Lazio, ha come obiettivo il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze economiche e sociali. Lo abbiamo chiamato “Nonna Roma” poiché, nell'immaginario collettivo, la nonna è quella figura che dispensa solidarietà e sostegno,

rappresentando spesso un welfare individuale sociale indispensabile.

Quante persone riuscite a raggiungere l'anno? Quanti quartieri coprite?

Nonna Roma è presente sul territorio con 8 sedi distribuite in diverse zone del capoluogo. In una città variegata e complessa come Roma, ogni territorio ha una specificità e bisogni diversi legati anche alla composizione socio-demografica delle persone che li abitano, ai servizi disponibili e alle organizzazioni presenti sul territorio. La nostra comunità è composta da 2.500 nuclei familiari, ovvero circa 12mila persone.

Quanti sono i volontari? Quali reti di partner avete costruito?

I volontari sono circa 250. Lavoriamo in rete con una molteplicità di organizzazioni e abbiamo attivi moltissimi progetti di partenariato. In ogni municipio, siamo parte di una rete di organizzazioni del Terzo settore e lavoriamo con i servizi pubblici territoriali. A queste reti “terri-

toriali” se ne aggiungono altre connesse a questioni più specifiche: ad esempio, la rete costruita attorno ai nostri servizi di accoglienza, oppure quella per le problematiche connesse al diritto al cibo o al diritto all’abitare.

Quali sono i bisogni più diffusi per cui ricevete il maggior numero di richieste?

Sicuramente il bisogno più impellente è la richiesta di beni di prima necessità o altri beni di consumo. Il disagio abitativo è al secondo posto. Altre richieste molto frequenti sono avanzate dalla popolazione con background migratorio, per esempio permessi di soggiorno, cittadinanza, residenza. Anche la difficoltà di inserimento o ricollocamento nel mondo lavorativo innesca numerose problematiche. Ultimo, ma non per importanza, la solitudine: a questa rispondiamo con il rendere disponibili spazi condivisi che diventano luoghi di relazione, dove vive una comunità fondata sul mutualismo e che non lascia indietro nessuno.

Come è cambiata la povertà negli ultimi dieci anni? Il Covid ha determinato una cesura?

Il Covid ha sicuramente aumentato vertiginosamente il numero di persone che necessitavano di un supporto, allargando le maglie della povertà a persone che non si ritenevano a rischio. Sicuramente il Covid ci ha dato la dimostrazione pratica che, vivere una condizione di povertà, è una possibilità che può colpire molti e che basta in alcuni casi solo un imprevisto: la continua precarizzazione dei rapporti di lavoro; i salari fermi, la maggiore vulnerabilità di alcuni gruppi di persone (persone con background migratorio; persone sole; nuclei con persone con disabilità).

Lavoratori poveri, nuclei monogenitoriali, giovani, studenti fuori sede, anziani soli. C’è un profilo diventato più ricorrente negli ultimi anni?

Il profilo demografico e socio-economico delle persone che si rivolgono a Nonna Roma evidenzia una condizione di profonda vulnerabilità e di povertà strutturale. Circa il 50% degli



Il Covid ha aumentato vertiginosamente il numero di persone che necessitavano di un supporto, allargando le maglie della povertà a persone che non si ritenevano a rischio

assistiti ha un background migratorio e, nel complesso, la popolazione riflette un'ampia gamma di fragilità e difficoltà. I gruppi più rappresentati comprendono minori, anziani e nuclei familiari a conduzione femminile (categorie notoriamente a maggior rischio di povertà ed esclusione sociale). La dimensione media dei nuclei beneficiari di Nonna Roma è di 2,96 componenti, significativamente superiore alla media nazionale (2,3), segnalando una maggiore presenza di famiglie numerose, più esposte alla povertà assoluta. Circa il 20% delle famiglie è costituito da persone sole, di cui due terzi anziani. Bambini e anziani sono particolarmente presenti in questi nuclei: il 42% comprende minori e il 47% almeno un anziano. Complessivamente, il 27% della popolazione campione ha meno di 18 anni, mentre il 30% ha più di 65 anni. Occorre segnalare inoltre una elevatissima incidenza tra le famiglie della comunità di persone con disabilità o invalidità (in alcuni casi anche due persone per nucleo).

Quante persone che seguite hanno un lavoro ma non “arrivano a fine mese”? Ci sono settori professionali o tipologia di contratti che ricorrono di più?

La nostra comunità vive una diffusa insicurezza economica e occupazionale. Solo il 70% dei nuclei dichiara di avere almeno un componente occupato o in pensione. Il 15% delle famiglie non dispone di alcuna entrata, né da lavoro, né da pensioni, né da sussidi statali. Tra le persone tra i 18 e i 60 anni (la fascia in età lavorativa) solo una minoranza risulta occupata. Tra gli “occupabili”, il 63,9% è disoccupato e l'8,1% è inabile al lavoro. Il livello di istruzione di questo gruppo è basso: il 41% ha completato al massimo la scuola secondaria di primo grado, solo il 5,3% possiede una laurea e il 12,3% è attualmente iscritto a un percorso di istruzione superiore. Il tasso di NEET si attesta su un preoccupante 40,4%. L'occupazione non garantisce stabilità: anche nei nuclei con persone che lavorano, i livelli di reddito risultano insufficienti a garantire uno standard di vita dignitoso. Perlopiù, le persone sono impiegate in settori notoriamente



“ La povertà diventa ereditaria se non garantiamo il diritto allo studio. Con il progetto “Matita sospesa” raccogliamo e distribuiamo materiale scolastico, perché molte famiglie non riescono a sostenere le spese per libri e strumenti, mettendo a rischio l’istruzione dei bambini ”

te precari (ristorazione, attività ricettive, pulizie, cura) con salari bassi o con poche ore lavorative e spesso senza un contratto.

Casa e affitti: cosa riscontrate?

Il problema principale è la scarsità di case, risorse e strumenti pubblici: gli immobili in affitto sono introvabili e hanno canoni esosi; inoltre, vengono chieste garanzie impossibili per le fasce vulnerabili. Le case popolari non sono abbastanza numerose e ci sono molte criticità legate alle assegnazioni: una persona che fa domanda con tutti i requisiti, ha davanti a sé 18mila nuclei in attesa. E vengono assegnate appena 100 case ogni anno! Gli strumenti di prevenzione dell'emergenza abitativa e di intervento in caso di sfratto, sono scarsi. Vero che da poco è stato approvato il regolamento del nuovo contributo all'affitto comunale che segna un grosso miglioramento rispetto all'ammontare del contributo e alla possibilità di erogarlo prima dello sfratto, ma per ora le persone che subiscono uno sfratto, non possono acce-

dere ad alcun sistema di alloggi temporanei e, spesso, finiscono a vivere in strada.

Povertà educativa: cosa succede quando mancano libri, mense, trasporti?

La povertà purtroppo diventa ereditaria, per questo è fondamentale garantire il diritto allo studio delle bambine e dei bambini. Proprio per questo, con il nostro progetto “Matita sospesa” raccogliamo e distribuiamo materiale scolastico poiché la spesa scolastica a cui devono far fronte le famiglie è esosa. Rispetto alle mense scolastiche, Roma vanta un sistema piuttosto sostenibile a livello economico per le famiglie in difficoltà e sono un vero presidio di contrasto alla povertà alimentare tra i minori. Sui trasporti, segnaliamo che spesso le famiglie più povere sono costrette a vivere in quartieri iper-periferici e con minori servizi a diversi livelli.



Soli mai

Gli anziani soli che vivono a Firenze sono circa 32mila: 1 su 3 di essi ha difficoltà a uscire autonomamente e vive in casa in condizioni di solitudine e di emarginazione. Per aiutarli, dal 2016, è attivo il progetto “Soli Mai”, promosso dalla Fondazione Montedomini con il contributo della Fondazione CR Firenze e con la collaborazione del Comune. Il progetto ha l'obiettivo di rispondere al bisogno di socialità degli anziani e, allo stesso tempo, unisce la volontà di stimolare la cittadinanza a diventare parte attiva nella cura delle persone più fragili del territorio. Con il coinvolgimento di alcune importanti realtà associative locali, è stata attivata una rete di coordinamento e supporto costituita da sportelli attivati dalle singole associazioni che provvedono a organizzare gruppi di volontari che, settimanalmente e per alcune ore, possono fare compagnia agli anziani che non hanno persone a loro vicine, in base alle loro specifiche esigenze. Avere qualcuno con cui parlare, condividere una passeggiata e a cui raccontare la propria storia può avere un grande impatto sulla loro vita e sul loro benessere.



“ Bisogna prevenire l’isolamento sociale e le sue conseguenze, agendo prima che il bisogno diventi un’emergenza e riconoscendo che la fragilità non è solo economica o sanitaria, ma è anche legata alla qualità e alla quantità delle relazioni significative ”

Povertà relazionale: Bergamo costruisce reti contro l’isolamento degli anziani

di **MARCELLA MESSINA**

Assessora del Comune di Bergamo

È assessora del Comune di Bergamo con deleghe a Politiche sociali, Longevità, Salute e Sport dal giugno 2024. Attiva da anni nell’ambito sociale, promuove in welfare inclusivo e innovativo, attento ai bisogni delle persone e radicato nel territorio.

Il Comune di Bergamo sta affrontando in modo proattivo la solitudine cronica e la **povertà relazionale** che colpiscono in modo particolare la popolazione anziana. Questo problema, definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come un moltiplicatore di fragilità, si manifesta con una progressiva rarefazione delle **reti sociali e familiari** e riduce l'autonomia, aggravando le condizioni di salute e il rischio di esclusione. Con il 25% della popolazione over 65 e un indice di vecchiaia in costante crescita, Bergamo ha inserito il tema della longevità attiva come un asse trasversale del suo Piano Sociale di Zona, che coinvolge le dinamiche della cura, dell'abitare, della partecipazione e della prevenzione.

L'amministrazione comunale ha scelto di superare il modello assistenzialistico, che si rivolge prevalentemente agli anziani non autosufficienti, per adottare un approccio abilitante. La strategia si concentra sulla maggioranza degli over 65 che, pur godendo di autonomia, sono esposti a fragilità latenti. L'obiettivo è prevenire **l'isolamento sociale** e le sue conseguenze, agendo prima che il bisogno diventi un'emergenza. Per questo, il Comune ha introdotto il concetto di "povertà relazionale" nei criteri di accesso ai servizi, riconoscendo che la fragilità non è solo economica o sanitaria, ma è anche legata alla qualità e alla quantità delle relazioni significative. Grazie a questa scelta, nella compartecipazione alla spesa per i servizi di domiciliarità, sono stati previsti correttivi che tengono conto della solitudine come un fattore di rischio, affermando così il "diritto alla relazione" come un nuovo diritto di cittadinanza. Il Comune di Bergamo ha avviato diverse iniziative per **combattere la solitudine** e **promuovere la partecipazione**. I tradizionali Centri per la Terza Età sono stati trasformati in Centri per Tutte

le Età (CTE), che non sono più spazi esclusivi per anziani, ma veri e propri hub di welfare territoriale che favoriscono l'integrazione intergenerazionale e interculturale. La gestione di questi centri, che coprono l'intero territorio comunale, è affidata a direttivi composti da persone over 65, le quali intercettano i bisogni e costruiscono risposte su misura. Accanto ai CTE, è stata potenziata la figura del **custode sociale**, un operatore di prossimità presente in tutti i quartieri che offre supporto nella gestione delle pratiche e, soprattutto, costruisce relazioni e attiva **percorsi di inclusione**. La tecnologia viene impiegata come un alleato per rafforzare le relazioni. È stato attivato un servizio di telecare, un contact center che mantiene un contatto costante con gli anziani a rischio di isolamento, offrendo un'assistenza leggera e rassicurante. L'App "Argento Vivo" fornisce in tempo reale informazioni sulle attività sociali, culturali e ricreative della città, incoraggiando la partecipazione degli anziani digitalmente attivi e supportando gli operatori sociali e i familiari. A ciò si aggiungono corsi di **alfabetizzazione digitale** per ridurre il divario tecnologico e rendere la cittadinanza digitale più inclusiva. Anche la domotica è in fase di sperimentazione per monitorare la sicurezza domestica, prevenire incidenti e prolungare la permanenza degli anziani nelle proprie case in modo sicuro e indipendente. Inoltre, l'alimentazione e il **benessere psicofisico** sono visti come veicoli di inclusione. I pasti comunitari nei CTE e i "Gruppi Benessere" per attività motorie e cognitive promuovono la salute e rafforzano i legami comunitari, contrastando efficacemente la solitudine. Il progetto ha già ottenuto risultati concreti, come l'alta partecipazione ai centri estivi per anziani, il progetto di co-housing e le oltre 15.000 presenze annuali nei CTE.

Un'emergenza strutturale che mette a rischio la democrazia

**ANTONIO RUSSO, PORTAVOCE
DELL'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ
SPIEGA PERCHÉ OGGI SI PUÒ ESSERE
POVERI ANCHE LAVORANDO, COSA NON HA
FUNZIONATO NELLE POLITICHE RECENTI E
QUALI RIFORME SERVONO DAVVERO**





Antonio Russo

“ La più dolorosa è la povertà minorile: un milione e trecentomila bambini che crescono senza una nutrizione adeguata, senza cure tempestive, senza opportunità educative e culturali; è una condizione che compromette il presente e rischia di generare cittadini dimezzati domani ”

Un italiano su dieci oggi in Italia vive in condizioni di povertà assoluta (e un altro rischia in breve di raggiungerlo). Il dato è raddoppiato nell'ultimo decennio. Non si tratta più di una tendenza preoccupante, ma di una vera e propria emergenza che si è ormai cronicizzata. Lo dice chiaramente Antonio Russo, portavoce dell'Alleanza contro la Povertà, una cordata che riunisce le principali organizzazioni del Terzo settore italiano per accendere i riflettori su questo tema e chiedere un welfare più equo, sostegni universali indicizzati, servizi sociali forti e politiche preventive per interrompere il ciclo intergenerazionale. Perché inflazione, salari stagnanti e precarietà lavorativa rendono vulnerabili anche le famiglie con lavoro e la povertà diffusa rischia di minare le fondamenta del sistema democratico.

Quando parliamo di povertà, di che cosa stiamo parlando?

Ci riferiamo a un fenomeno che non è più marginale, ma che tocca milioni di persone. Oggi

in Italia ci sono circa sei milioni di poveri assoluti, cioè due milioni e duecentomila famiglie che non riescono a garantire neanche i beni e i servizi indispensabili per una vita dignitosa. Si tratta di un italiano su dieci! A questi si aggiungono oltre cinque milioni di poveri relativi, che vivono una condizione di forte deprivazione rispetto alla media. Ma la povertà non si misura solo con il reddito: esistono tante altre forme, come quella alimentare, sanitaria, energetica, educativa e abitativa. Tra tutte, la più dolorosa è quella minorile: un milione e trecentomila bambini che crescono senza una nutrizione adeguata, senza cure tempestive, senza opportunità educative e culturali. È una condizione che compromette il presente e rischia di generare cittadini dimezzati domani.

Perché considera questa una situazione emergenziale?

Perché scivolare nella povertà oggi è molto più facile che in passato. L'inflazione, che colpisce in modo particolare i beni primari, ha

eroso salari fermi da oltre dieci anni. Gli stipendi medi non sono cresciuti, mentre affitti, bollette e generi alimentari hanno registrato aumenti costanti. In altri Paesi europei i salari sono stati indicizzati, in Italia no. Il risultato è che le famiglie, che fino a poco tempo fa si sentivano al sicuro, oggi si trovano improvvisamente in difficoltà. A questo si aggiunge la precarietà lavorativa: tre milioni di persone, pur lavorando, non raggiungono un reddito sufficiente. Si può guadagnare milletrecento euro al mese e, con una famiglia, ritrovarsi comunque sotto la soglia di povertà assoluta. È una fragilità diffusa che ha assunto carattere strutturale.

Quali sono le cause della crescita della povertà nel nostro Paese?

Innanzitutto, la crisi del sistema di welfare. Ci sono sempre stati punti di debolezza, ma nell'ultimo decennio la situazione è peggiorata. Scontiamo la cronica riduzione di risorse a fronte della crescita della domanda. Inoltre, il welfare è diseguale: i servizi sociali e sanitari di una regione del Nord non sono paragonabili a quelli di molte aree del Sud. Questo genera disuguaglianze territoriali enormi, che diventano disuguaglianze di opportunità. A questo dobbiamo aggiungere che il potere d'acquisto degli italiani è rimasto fermo, mentre altrove in Europa è stato protetto. È cresciuta la precarietà e si sono moltiplicati i working poor. E, infine, c'è la "glaciazione" demografica: siamo il secondo Paese più vecchio del mondo e ogni anno circa 30mila giovani emigrano. Tutti elementi che, combinati, rendono più fragile la nostra società.

In che modo le ultime riforme hanno inciso?

Con la legge 85 del 2023, che ha abolito il Reddito di cittadinanza, si è perso l'ultimo strumento universalistico. Si è tornati a una logica "categoriale": sotto i 18 anni una regola, tra i 18 e i 59 un'altra, sopra i 60 un'altra ancora. Ma la povertà non conosce categorie. Inoltre le risorse si sono ridotte: dagli 8,8 miliardi dell'ultima annualità del Reddito si è passati a 7,1 miliardi. È

“La povertà riduce la partecipazione civica. Chi deve correre da un lavoro all'altro per mettere insieme uno stipendio non ha tempo ed energie per seguire la politica, partecipare a un'assemblea, fare volontariato o impegnarsi nella vita della comunità”



©Riccardo Venturi - Palermo, Quartiere Noce, Poli Educativi in Condivisione

un arretramento evidente, che lascia fuori una parte della popolazione povera. Lo confermano i dati: ci sono famiglie che prima ricevevano un sostegno e oggi non hanno più nulla.

Dobbiamo iniziare a parlare di “povertà ereditaria”?

Nel dopoguerra chi nasceva in una famiglia povera poteva sperare di riscattarsi. Oggi non è più così: la povertà tende a trasmettersi da una generazione all'altra. I bambini che crescono senza istruzione di qualità, nutrizione adeguata, possibilità di fare sport o vivere esperienze formative avranno meno strumenti per emanciparsi. La povertà educativa diventa bassa occupabilità, e la bassa occupabilità si traduce in povertà economica. È un ciclo che si autoalimenta e che rischia di fissarsi stabilmente.

Quali sono le conseguenze sulla vita democratica?

La povertà riduce la partecipazione civica. Chi deve correre da un lavoro all'altro per mettere

insieme uno stipendio non ha tempo ed energie per seguire la politica, partecipare a un'assemblea, fare volontariato o impegnarsi nella vita della comunità. La partecipazione diventa un “lusso” e così cresce la distanza tra cittadini e istituzioni. Inoltre, quando la povertà si cronicizza, aumenta anche la sfiducia nella politica, che appare incapace di rispondere ai bisogni reali. Tutto questo finisce per minare la coesione sociale e la qualità della nostra democrazia.

C'è anche un problema culturale?

Sì, ed è molto serio. Si è diffusa una narrazione che colpevolizza i poveri, come se la loro condizione fosse una colpa personale. È un'idea sbagliata e pericolosa. Si tratta di famiglie che lavorano e si fanno in quattro, eppure non riescono a pagare l'affitto o a fare la spesa. Bisogna combattere lo stigma, perché la vergogna e l'isolamento peggiorano ulteriormente le condizioni di vita e impediscono di chiedere aiuto.

La missione del Terzo settore va oltre: si tratta anche di un soggetto politico, capace di rivendicare diritti, denunciare le disuguaglianze, costruire un'opinione pubblica consapevole; è una dimensione di cittadinanza attiva che arricchisce la democrazia e costringe le istituzioni a non girarsi dall'altra parte

In questo scenario, qual è il ruolo del Terzo settore?

Il Terzo settore è fondamentale, ma non può essere ridotto a un semplice fornitore di servizi in supplenza dello Stato. Certo, svolge un ruolo prezioso nell'erogazione di aiuti immediati, dall'assistenza alimentare ai servizi educativi. La recente riforma del Terzo settore apre una stagione nuova di coprogettazione e coprogrammazione, che se sapremo coglierne appieno tutte le opportunità, ci fa ben sperare. Ma la missione del Terzo settore va oltre: si tratta anche di un soggetto politico, capace di rivendicare diritti, di denunciare le disuguaglianze, di costruire un'opinione pubblica consapevole. È una dimensione di cittadinanza attiva che arricchisce la democrazia e costringe le istituzioni a non girarsi dall'altra parte.

Quali sono le proposte dell'Alleanza contro la povertà?

Le nostre proposte partono da un punto fermo: la povertà non è una colpa, è una con-

dizione da affrontare con strumenti giusti. È necessario, quindi, superare la logica categoriale della legge 85 e tornare a un principio universalistico. Inoltre, indicizzare i benefici all'inflazione, altrimenti il loro valore reale cala di anno in anno. Serve poi rafforzare i servizi sociali territoriali, che oggi sono fragili e diseguali, garantendo livelli essenziali delle prestazioni in tutto il Paese. Quindi, si devono integrare i sostegni con il reddito da lavoro, permettendo alle persone di accettare un'occupazione senza perdere subito ogni aiuto. Infine, dobbiamo aprire un tavolo permanente sulla povertà, con tutte le forze politiche, per dare continuità alle misure e non procedere a colpi di spot.



Banco
dell'energia
Onlus

DONIAMO
ENERGIA

Energia in comune

Aiutare le famiglie residenti a Piacenza e provincia ad affrontare il rincaro dei costi per le bollette di luce e gas e affiancarli in un percorso di responsabilizzazione sui consumi energetici. “Energia in comune” è un progetto per contrastare la povertà energetica avviato nel marzo 2023 da Banco dell'energia, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Diocesi di Piacenza-Bobbio, Comune di Piacenza, Banca di Piacenza, Crédit Agricole Italia.

Per povertà energetica si intende l'incapacità da parte di famiglie o individui di acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici, con conseguenze sul loro benessere. Ad esempio accedere a un adeguato riscaldamento dell'abitazione o all'energia per gli usi domestici quotidiani, necessità essenziali per uno standard di vita adeguato.

Ad aggiungersi a questa rete c'è anche la Camera di Commercio dell'Emilia che sostiene gli esercizi e le attività economiche del territorio che più hanno risentito del rialzo dei costi energetici. Attraverso iniziative più recenti, come il progetto “Energia, Elettrodomestici in Comune” e il “Bando CERs”, l'iniziativa sostiene inoltre anche la costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili e solidali.



©LinkedIn

“L’acqua non è solo una risorsa naturale: è lo specchio delle disuguaglianze. Dove manca o costa troppo, amplifica la povertà. Decidere se trattarla come merce o come bene comune significa scegliere il modello di società futura”

Acqua e disuguaglianze: il prezzo della scarsità

di **FILIPPO MENGA**

Professore di Geografia all'Università di Bergamo

Filippo Menga è Visiting Research Fellow all'Università di Reading e caporedattore della rivista Political Geography. I suoi studi si concentrano sulle politiche delle risorse naturali e la geopolitica dell'acqua. È autore di numerosi articoli e libri, tra cui l'ultimo "Thirst: The Global Quest to Solve the Water Crisis" (Verso, 2025).

L'acqua è la risorsa che più di ogni altra rivela le **disuguaglianze** del nostro tempo. La crisi idrica non significa soltanto fiumi in secca o falde inquinate: vuol dire raccolti perduti, comunità senza infrastrutture adeguate, famiglie costrette a destinare una quota crescente del proprio reddito alle bollette o all'acquisto di acqua in bottiglia. Anche in Italia le siccità e le alluvioni degli ultimi anni hanno colpito soprattutto chi aveva meno mezzi per difendersi. Quanto avvenuto in Sicilia nel 2024 è esemplare: al picco della crisi idrica, il costo di un'autobotte da ottomila litri è passato da 50 a 160 euro in appena tre mesi, dando vita a un vero e proprio **business dell'acqua** che ha colpito in modo sproporzionato le famiglie più vulnerabili. Dinamiche simili sono ben visibili nelle bidonvilles di Lima, Città del Capo o Nairobi, dove interi quartieri non sono collegati alle reti idriche e gli abitanti dipendono da rivenditori privati che vendono acqua a prezzi molto più alti rispetto alle tariffe pagate nei quartieri centrali. Qui la sproporzione nasce dall'assenza di investimenti pubblici e dall'affidamento del servizio a mercati paralleli, che trasformano l'acqua in un bene di lusso per chi è povero.

Questi esempi mostrano come la **crisi idrica** non colpisca tutti allo stesso modo, ma amplifichi povertà e disuguaglianze già esistenti. È per questo che parlare di una "crisi idrica globale" è fuorviante. Non esiste una **scarsità uniforme** che riguarda l'intero pianeta: i problemi sono situati e politici. In Italia le reti perdono in media oltre il 40% dell'acqua immessa, con punte oltre il 50% al Sud; in Spagna le irrigazioni intensive prosciugano falde e bacini; a Città del Capo, durante la crisi del 2018, i quartieri ricchi si sono garantiti pozzi privati mentre le periferie avevano accesso a poche decine di litri al giorno.

Ridurre tutto a "**crisi globale**" significa nascondere responsabilità specifiche e depoliticizzare il problema. La filantropia, in questo contesto, commette spesso due errori: offrire soluzioni tecniche calate dall'alto – pozzi, desalinizzatori, dighe – senza curarne manutenzione e governance; e presentare l'acqua come questione tecnica, quando è soprattutto questione di **potere** e di **giustizia**.

Ed è proprio per questi motivi che il caso dell'acqua rende evidente lo scontro tra due logiche opposte. Se prevale quella del profitto, l'acqua diventa **merce**: un bene trattato come qualsiasi altra commodity, accessibile solo a chi ha risorse sufficienti e fonte di esclusione per chi ne è privo. Se invece prevale la logica della **cura**, l'acqua viene riconosciuta come bene comune, diritto fondamentale e condizione per la vita. L'acqua ci mostra, dunque, che il futuro non dipenderà soltanto da tecnologie più avanzate o da nuove infrastrutture, ma dalla capacità collettiva di scegliere la cura come principio politico, economico e culturale. Significa mettere al centro la **dignità delle persone**, la giustizia sociale, la solidarietà tra territori e generazioni. È questa la posta in gioco: non solo come gestire una risorsa naturale, ma quale modello di società vogliamo costruire, e se intendiamo farlo ponendo la cura al di sopra del profitto.

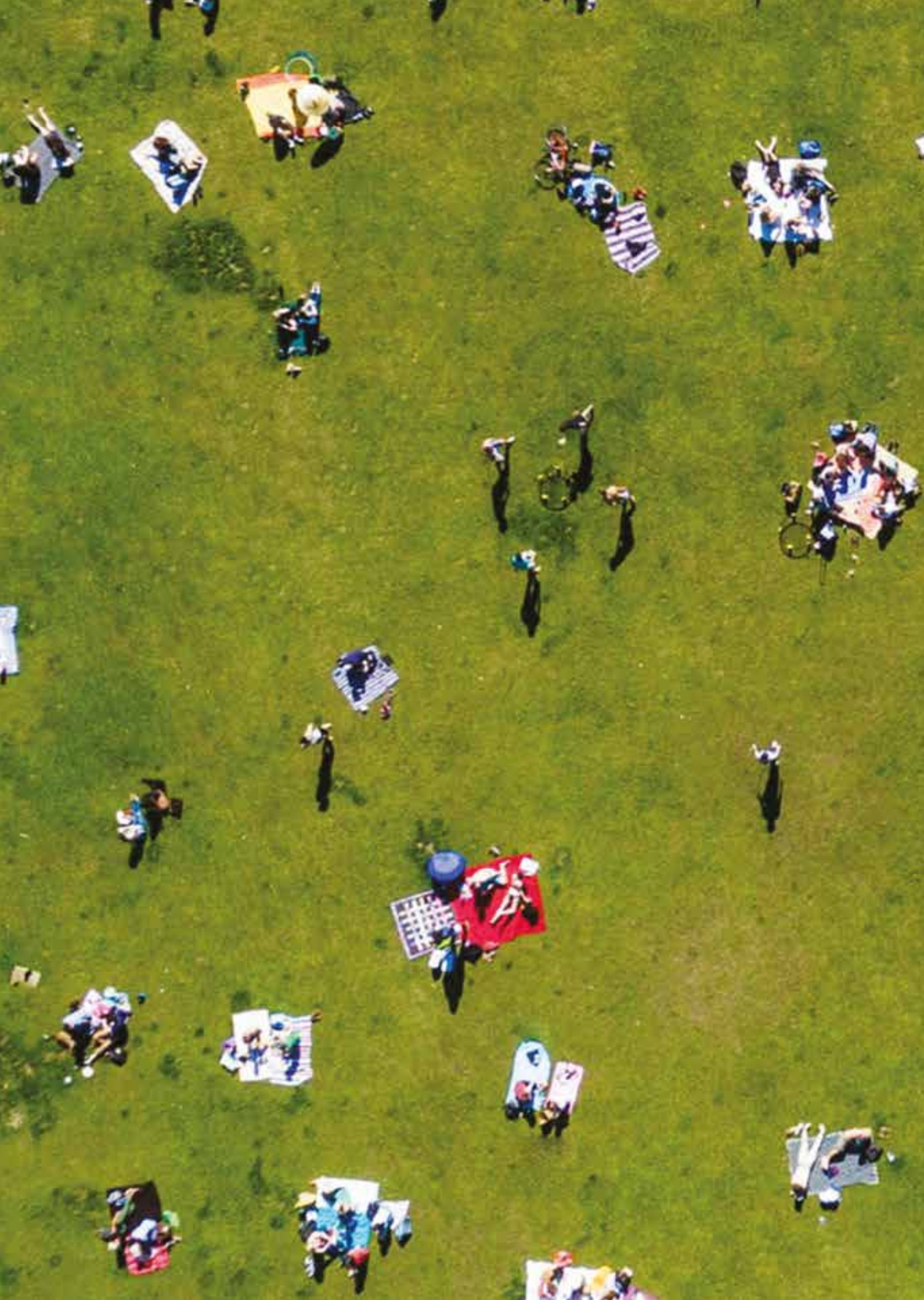
Azobè

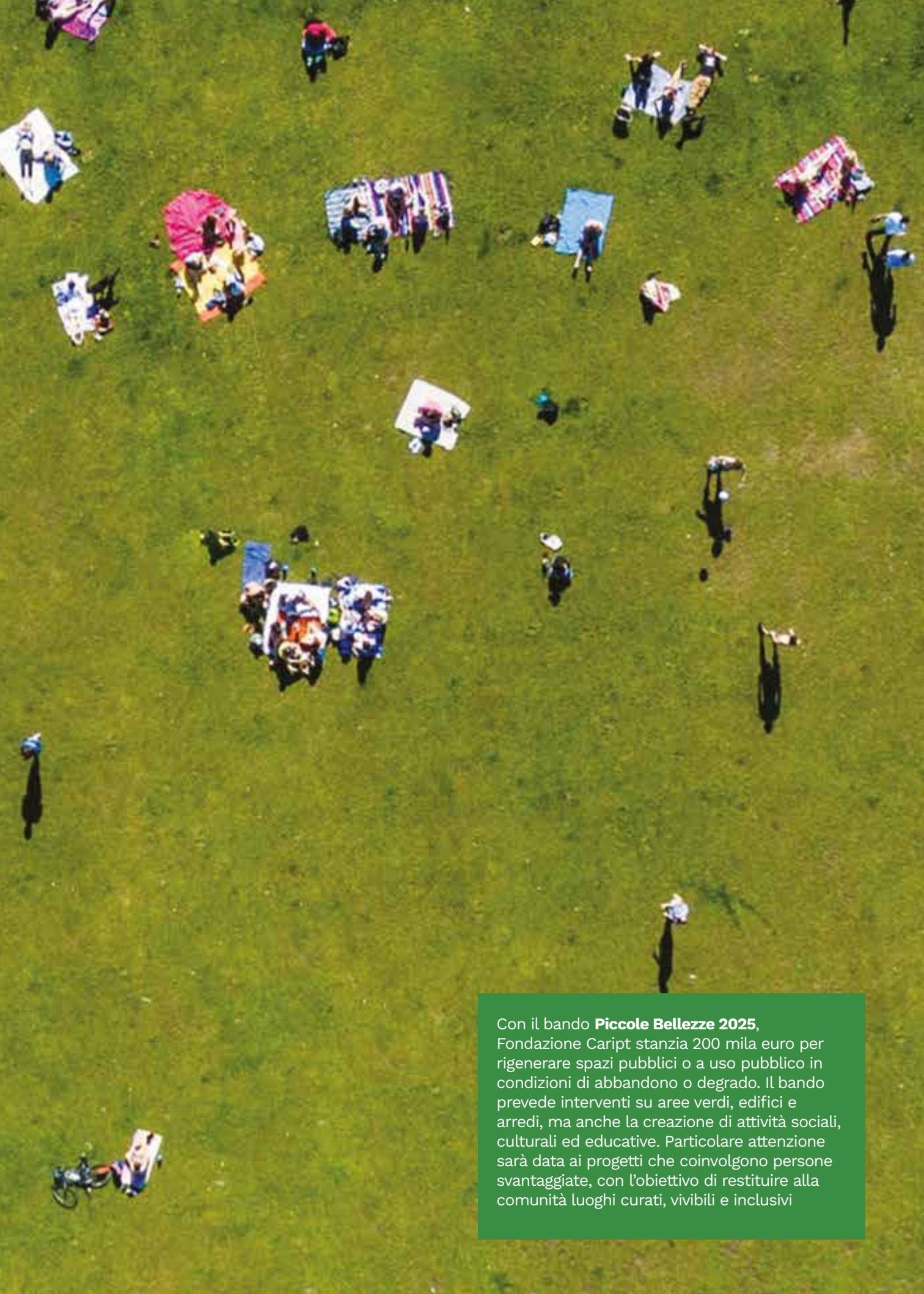
Dal 2008 l'Associazione Azobè OdV sostiene a Pesaro famiglie e minori in condizioni di fragilità, povertà educativa e rischio di isolamento o abbandono scolastico. Punto centrale delle attività è il Centro "Baricentro", aperto ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì per ragazzi dagli 11 ai 18 anni. Unico nel territorio per impostazione e finalità, il Centro è gratuito per gli utenti inviati dai Servizi Sociali e propone un percorso strutturato: pri-

ma lo svolgimento dei compiti, poi merenda e attività laboratoriali. Queste ultime, guidate da professionisti, sono pensate per sviluppare competenze trasversali e favorire inclusione. Tra i laboratori permanenti vi sono il laboratorio per gli apprendimenti, dedicato ai minori che non ricevono adeguato supporto dalle famiglie, e il laboratorio grafico-pittorico, che promuove creatività, socializzazione e valorizzazione delle diversità. Accanto a

questi, si affiancano iniziative musicali, sportive e multimediali, spesso aperte al pubblico. Eventi, collaborazioni con scuole, istituzioni e famiglie ampliano così l'offerta educativa e rafforzano la comunità. L'associazione è sostenuta da Fondazione CR Pesaro.







Con il bando **Piccole Bellezze 2025**, Fondazione Caript stanzia 200 mila euro per rigenerare spazi pubblici o a uso pubblico in condizioni di abbandono o degrado. Il bando prevede interventi su aree verdi, edifici e arredi, ma anche la creazione di attività sociali, culturali ed educative. Particolare attenzione sarà data ai progetti che coinvolgono persone svantaggiate, con l'obiettivo di restituire alla comunità luoghi curati, vivibili e inclusivi

Fondazione Roma sostiene il **Campo dei Miracoli** di Corviale con un contributo di oltre 400 mila euro per manutenzione, spogliatoi e tribune del campo di calcio a 11. Nato dall'impegno di Calciosociale e dei volontari, il centro è oggi un luogo di aggregazione e formazione per giovani e famiglie. L'intervento rafforza il ruolo dello sport come strumento di inclusione e contrasto alla povertà, offrendo spazi curati che favoriscono crescita personale e coesione sociale.





Il progetto **Le rotte del gusto**, parte di Never Alone e sostenuto da sette Fondazioni di origine bancaria, promuove l'inclusione dei Minori Stranieri Non Accompagnati attraverso percorsi integrati di autonomia. A partire dall'esperienza della Gelateria Popolare+ di Torino, si prevede la nascita di un marchio in franchising che offra formazione professionale, tirocini e opportunità di lavoro. Il modello integra inoltre percorsi di *housing first*, apprendimento linguistico e inclusione sociale, favorendo l'ingresso dei giovani nella comunità e una vita autonoma.



La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria finanzia con 1,25 milioni di euro l'ampliamento del **Collegio Santa Chiara**, unico collegio universitario della città. Il progetto porterà a 63 posti letto, nuovi spazi comuni, camere accessibili e un efficientamento energetico della struttura. L'intervento risponde al crescente bisogno abitativo degli studenti universitari, rafforzando l'attrattività di Alessandria come città universitaria e offrendo ai giovani non solo alloggio, ma anche un ambiente di crescita e formazione condivisa.





Panthakù: costruire comunità educanti si può (e si deve)

A SALERNO È NATA UN'AMPIA COMUNITÀ EDUCANTE, CHE SI È ATTIVATA PER CONTRASTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE, PUNTANDO SULLA PARTECIPAZIONE, LA CURA DELLE RELAZIONI E SU UNA DIDATTICA ALTERNATIVA

«Abbiamo bisogno di scuole aperte, che vadano oltre la didattica tradizionale, per sviluppare le competenze trasversali, l'autonomia, la fiducia in sé stessi, la curiosità di scoprire passioni e talenti, la capacità di entrare in relazione», afferma la dirigente scolastica Annamaria Martulano dell'Istituto Comprensivo Calcedonia - San Tommaso D'Aquino di Salerno, che parla appassionata nonostante le fatiche dovute alla riapertura delle scuole. «Ma - continua - per farlo c'è bisogno di coraggio e responsabilità, da parte di tutta la comunità educante».

Suonata la campanella, seguita dall'esultanza di bambini e ragazzi, usciamo anche noi dall'ufficio di presidenza per continuare a percorrere le tappe della comunità educante del quartiere Calcedonia, costruita intorno al progetto "Panthakù.com", con una rete di partenariato promossa da Fondazione Carisal, e selezionato dall'Impresa Sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Nella mappa di questa comunità ci sono tante tappe: Rari Nantes Nuoto Salerno e il CSI - Centro Sportivo Italiano, dove sono stati organizzati i centri estivi, che danno respiro alle famiglie in difficoltà durante le vacanze; il Gruppo Logos, un'associazione che da anni lavora per contrastare le dipendenze, che si è occupato della formazione per adulti e giovani con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza di sé e delle proprie competenze; l'Associazione Mano nella Mano, che ha organizzato diversi eventi di sensibilizzazione nel quartiere per far conoscere e avvicinare la comunità al progetto; e tante altre realtà del territorio, arrivando a creare una rete di trentadue enti e gruppi informali attivi nel progetto, coinvolgendo oltre mille partecipanti tra genitori, bambini e ragazzi, educatori e docenti.

Ad accompagnarci Antonella Spadafora, responsabile della regione Campania di Ai.Bi. Amici dei Bambini ETS, fondazione capofila del progetto, che da sempre si occupa di



combattere l'abbandono minorile attraverso l'adozione internazionale e l'affido familiare e, da diversi anni, anche di contrasto alla povertà educativa minorile. Ci spiega che tutto nasce dal primo progetto che si chiamava "Panthakù. Educare Dappertutto", un nome ispirato al concetto di educazione di Platone, che racchiude una precisa visione sul contrasto alla povertà educativa: è un compito di tutti e di tanti altri luoghi oltre a alla scuola. Panthaku, in greco antico, è una parola composta da panta, "tutto", e khou, "dove", e significa, appunto, "dappertutto".

Il progetto, infatti, supera i confini della scuola, creando una vera e propria mappa nella città. Una mappa che ha preso forma dal confronto con i genitori, i docenti, le realtà del Terzo settore, con il Comune e anche con i bambini e i ragazzi, «che è fondamentale ascoltare e, troppo spesso, ce lo dimentichiamo», sottolinea Antonella Spadafora. Da questi tavoli sono emer-

si bisogni, desideri, proposte di attività, ma anche un corpus concentrato di risorse, competenze e volontà di attivarsi. «È la prima volta che a Salerno si sperimenta il cosiddetto "bilancio partecipativo", una forma per promuovere la partecipazione attiva, permettendo alla cittadinanza di esprimere direttamente le proprie problematiche, decidendo e realizzando iniziative per dare delle risposte concrete».

E non solo questo: i tavoli hanno permesso soprattutto di conoscersi, di entrare in relazione e di creare una comunità. Lo spiega bene Tina Benedetto, mamma di una bambina che ha partecipato alle attività: «Quando vediamo altri genitori fuori dalla scuola o nei contesti sportivi dove accompagniamo i nostri figli, ci capita di intuire alcune situazioni familiari difficili ma, senza conoscerci davvero, non riusciamo ad aiutarci a vicenda. Questa iniziativa, invece, ha permesso a noi genitori di confrontarci in maniera diretta, di conoscerci sul serio e di



“ La povertà educativa non è che questo: mancanza di possibilità, di capacità di immaginarsi un futuro, di scoprire una passione, di entrare in relazione e sentirsi parte di una rete sociale ”

prendere consapevolezza di quanto i bisogni e le priorità siano diverse in base alle condizioni familiari. Attivarsi, allora, diventa una responsabilità».

Parlando, arriviamo negli spazi di AOS - Associazione Operatori della Solidarietà, di proprietà del Comune di Salerno, dove si sono svolte numerose attività tra cui anche quelle proposte e votate dai tavoli, che hanno preso il nome di “Banca delle abilità”: sport, musica, arte, webradio e tanti altri laboratori che per due anni hanno animato le giornate di bambini e ragazzi e che sono state il cuore del progetto. L'AOS nasce da un gruppo di genitori e i loro figli con disabilità per avere uno spazio di incontro dove trascorrere il loro tempo in compagnia e supportarsi reciprocamente. Anche tutto il gruppo di AOS ha preso parte al ricco calendario di attività, che ha dato nuova linfa vitale al luogo. Come ci confida Raffaella Ubbidente, la presidente dell'associazione, mentre ci accompagna a vedere gli spazi e

tutti i cartelloni, le opere e le costruzioni lasciate dopo i laboratori: «da quando è arrivato Panthakù, questo spazio è rinato!». Quello degli spazi è un tema ricorrente durante la nostra visita. Ce ne parla anche Lucia Pappalardo, l'animatrice di comunità, che ha seguito ogni passaggio del progetto fungendo da collante tra tutte le realtà e i gruppi coinvolti. «Oltre a incontrare e mettersi in relazione, il mio ruolo principale, come animatrice di comunità, è facilitare la creazione di nuovi luoghi. Che non significa aprire spazi nuovi, ma significa rendere “luoghi” spazi che già esistono, farli attraversare, abitare e vivere in base ai bisogni della comunità».

È quello che è avvenuto anche con il Parco Pinocchio, un parco del quartiere dove, organizzando una caccia al tesoro, il progetto Panthakù ha riportato famiglie, bambini e ragazzi e le associazioni di quartiere ad attraversarlo, per farlo rivivere e riscoprire dalla comunità. Questa iniziativa non solo



Per una comunità educante sempre più attiva e coesa contro la povertà educativa minorile

di Domenico Credendino, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana

Fondazione Carisal ha scelto di sostenere il progetto *Panthakù.com* perché crede nell'innovazione sociale e nell'educazione come leva per lo sviluppo dei territori. Il progetto, promosso in collaborazione con AiBi - Amici dei Bambini Fondazione ETS e altri partner pubblici e privati del territorio, punta a rafforzare la comunità educante del quartiere Irno Calcedonia, creando nuove alleanze tra scuola, famiglie, realtà del terzo settore e istituzioni.

In due anni di lavoro, i risultati non sono mancati. Grazie alla sperimentazione del bilancio partecipativo e all'avvio di tante attività in diversi luoghi del quartiere, si è attivata una rete solida e variegata che ha permesso di valorizzare luoghi, offrire nuove opportunità per bambini e ragazzi e coinvolgere attivamente le famiglie. Ciò ha portato allo sviluppo di un modello innovativo di coprogrammazione e cogestione del percorso di crescita dei giovani, mettendo al centro la partecipazione.

Non sono mancati gli ostacoli: risulta complesso mantenere il coinvolgimento attivo, soprattutto delle famiglie più fragili, e si è registrata una resistenza degli attori della comunità educante nell'essere protagonisti dei processi partecipativi. Si tratta di percorsi che necessitano di tempo per essere compresi e per generare il cambiamento atteso. Ma il processo è in moto, e le prospettive sono chiare.

Oggi *Panthakù.com* è un esempio concreto di come si possa fare rete per contrastare la povertà educativa minorile. Per garantire la sostenibilità della comunità educante servirà investire nella formazione di figure educative di sistema e puntare alla continuità, anche individuando con le istituzioni pubbliche nuovi strumenti di finanziamento. Il patto educativo di comunità è già in cantiere: un passo importante per costruire, insieme, una scuola di quartiere sempre più aperta e connessa al territorio.

È fondamentale creare contesti sani e fertili di opportunità per i giovani, che prevengano la marginalità sociale e la povertà educativa. Panthakù lo sta facendo, in maniera molto innovativa per Salerno, risvegliando un senso di appartenenza e di fiducia

ha permesso a genitori e figli di condividere un'esperienza di gioco all'aria aperta, ma ha reso il parco un nuovo luogo scelto dalle famiglie, e non solo, per trascorrere il tempo libero.

«Queste possono sembrare iniziative piccole, forse banali, ma non lo sono affatto. Portare una famiglia e i bambini a passare una giornata in questo modo significa dare l'opportunità di venire a contatto con altre opportunità. La povertà educativa non è che questo: mancanza di possibilità, di capacità di immaginarsi un futuro, di scoprire una passione, di entrare in relazione e sentirsi parte di una rete sociale. Queste semplici iniziative - continua Lucia Pappalardo - nella loro semplicità, possono fare eccome la differenza».

Ad avvalorare questa riflessione è anche Paola De Roberto, assessora alle Politiche sociali e giovanili del Comune di Salerno, che ha supportato il progetto e lo ritiene parte di un programma più ampio delle

istituzioni locali per contrastare la povertà educativa minorile. «Per chi si occupa di politiche sociali è fondamentale creare contesti sani e fertili di opportunità per i giovani, che prevengano la marginalità sociale e la povertà educativa. Panthakù lo sta facendo, in maniera molto innovativa per Salerno, risvegliando un senso di appartenenza e di fiducia, anche verso le istituzioni, e rendendo i luoghi di questa città presidi per la cura delle relazioni».

I laboratori, per esempio, sono stati realizzati anche all'interno della scuola che, rimanendo aperta anche dopo l'orario scolastico, è diventata un nuovo "luogo", un punto di incontro. L'apertura della scuola, e la partecipazione ai diversi laboratori proposti dalla "Banca delle abilità", ha permesso a bambini e ragazzi di accedere a nuove esperienze e attività, mettendosi in gioco, conoscendosi meglio e conoscendo anche i propri compagni. Oltre a questo, è migliorato il rapporto tra scuola e genitori, tra



scuola e studenti, tra genitori e figli.

In primo luogo perché i figli hanno potuto far conoscere ai loro genitori e vivere con loro gli spazi della scuola che, inevitabilmente, diventano più accoglienti; i genitori hanno potuto oltrepassare la porta dove lasciano e riprendono i figli, potendosi sentire parte del loro percorso di crescita e formazione; docenti e genitori si sono conosciuti e confrontati, forse prendendo consapevolezza della responsabilità che condividono nel percorso di crescita di bambini e ragazzi.

“Panthakù.com”, dunque, è molto più di un progetto: «È un’esperienza viva di partecipazione, relazione e riscatto sociale – afferma il direttore generale di Fondazione Carisal, Francesco Paolo Innamorato – Siamo profondamente orgogliosi di aver contribuito a questo percorso perché crediamo che investire nell’educazione significhi investire nel futuro del nostro territorio, con responsabilità, visione e cuore».

E sul tema della responsabilità conclude con convinzione anche la dirigente scolastica Annamaria Martulano: «La responsabilità educativa non è solo della scuola. Noi non ce la facciamo da soli. L’educazione riguarda la vita, nella sua complessità, quindi, c’è bisogno di complessità per fare educazione, dentro e fuori la scuola». Dappertutto, panthakù.